

Il focus sulle « procedure di governo dei corpi » operato dalla prospettiva socio-semiotica di Eric Landowski riempie a mio avviso un grande vuoto nello spazio di contributo semiotico al dibattito culturale sulle forme di controllo e governo dell'individuo caratteristiche della contemporaneità<sup>1</sup>. Mentre l'interesse verso i meccanismi di enunciazione, secondo termini diversi e spesso impliciti, è pervasivo delle scienze umane e sociali a vocazione critica, il potenziale analitico della teoria attanziale è rimasto molto meno sfruttato. L'attenzione ai dispositivi discorsivi che regolano il rapporto fra sguardo e immagine è centrale all'interno della teoria dell'arte e del cinema, e l'obiettivo di mettere in luce le ideologie e assiologie espresse dai punti di vista previsti dalle rappresentazioni e auto-rappresentazioni e dalle pratiche culturali accomuna studi storiografici e antropologici, filosofici e psicanalitici. Viceversa, lo studio delle diverse funzioni attanziali che medesimi « soggetti » e « oggetti » sono suscettibili di assumere raramente sollecita attenzione al di fuori degli stretti confini della semiotica<sup>2</sup>.

Vorrei pertanto tentare di mettere a frutto il potenziale analitico del concetto di *aggiustamento* sul terreno delle relazioni fra spazialità e potere, nell'ipotesi che la teoria dell'interazione profilata da Landowski possa nutrire proficuamente un'analisi discorsiva della spazialità interessata a calare nella densità ed eterogeneità del vissuto l'interrogazione sulla dialettica fra « soggettività costituita » e « soggettività costituente » al centro degli studi foucauldiani sul rapporto fra individui e meccanismi di controllo<sup>3</sup>.

---

1 E. Landowski, « Pièges : de la prise de corps à la mise en ligne », in M.C. Addis, G. Tagliani (eds.), *Le immagini del controllo. Visibilità e governo dei corpi, Carte Semiotiche Annali*, 4, 2016.

2 Come osserva lo stesso Landowski nel saggio sopracitato, la celebre Actor Network Theory, che ha conosciuto una grande fortuna nell'ambito della sociologia delle scienze, si impernia di fatto su alcuni principi elementari della teoria narrativa, senza che tale perno teorico venga esplicitato e messo del tutto a frutto. Simili osservazioni possono farsi a proposito dell'altrettanto fortunato concetto di *agency* elaborato da Alfred Gell, che riconosce agli « oggetti tecnici » la capacità di costituirsi in soggetto e di agire cognitivamente e patemicamente sul fruitore. Cfr. A. Gell, *Art and Agency : An Anthropological Theory*, Oxford, Clarendon, 1998.

3 Abbiamo iniziato a lavorare su tale plesso teorico nel quadro dei lavori del seminario interdisciplinare di teoria e critica della cultura *Siena e il suo doppio. Percorsi nel passato e letture del presente al San Niccolò città dei matti*, organizzato nel 2015 dal Centro di Semiotica e Teoria dell'Immagine Omar Calabrese in occasione del quarantennale della prima edizione di *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* di Michel Foucault. Il progetto, che ha coinvolto una rete di soggetti accademici, gruppi di ricerca e associazioni culturali cittadine, ha tentato di calare gli interrogativi filosofici inaugurati dalla prospettiva disciplinare foucauldiana nel quadro dei dati e dei materiali d'archivio conservati dall'ex cittadella manicomiale senese, il San Niccolò, con l'obiettivo di sviluppare una riflessione collettiva attorno ai concetti di *normalità* e *devianza*. Parte di tali ricerche sono confluite in M.C. Addis, G. Tagliani (eds.), *Le immagini del controllo, op. cit.*

## 1. I posti del soggetto: spazio e soggettività

Nel saggio *Des espaces autres*, Michel Foucault sottolinea il potere modellizzante della spazialità: anche nelle società in via di « liquefazione » come quelle contemporanee, definite da « relazioni di dislocazione » che assumono la forma di punti di snodo fra serie e flussi di « elementi umani », permangono secondo il filosofo alcune opposizioni percepite come date e intoccabili<sup>4</sup>. Spazio privato e spazio pubblico, spazio familiare e spazio sociale, spazio del lavoro e spazio del tempo libero, lungi dal ridursi a « quadrettare » un'estensione vuota e liscia, articolano e stratificano la densità dello spazio storico in cui quotidianamente prendiamo posto. La differenziazione spaziale non si limita a riflettere, riprodurre e trasmettere le categorie e i valori che rendono il mondo pensabile e praticabile nel quadro di una società storicamente situata, ma ognuno dei campi descritti dallo spazio richiede al soggetto diversi tipi di comportamento, dispone distinti sistemi di conferme e aspettative che modellano diversamente il nostro agire.

In particolare, le riflessioni foucauldiane portano l'attenzione sul fatto che l'efficacia modellizzante delle categorie spaziali non sarebbe possibile senza una funzione più generale, e logicamente anteriore, di passaggio e raccordo fra modelli di universo gli uni agli altri irriducibili. Treni, strade, cinema, spiagge, costituiscono di certo ambienti molto diversi fra loro, anch'essi regolati da norme specifiche o quanto meno da una generica etichetta, ma ciò non toglie che, rispetto alla società nel suo complesso, essi svolgano una funzione di « sosta provvisoria » « con cui si passa da un punto all'altro », e non solo, e non tanto, a livello di spostamento o stasi fisicamente intesi (non avrebbe senso, in questo caso, omologare la strada al caffè, il treno alla spiaggia), ma in termini propriamente discorsivi, come luoghi che neutralizzano provvisoriamente i campi valoriali dispiegati dai luoghi topici che scandiscono l'esistenza quotidiana — la casa e l'ufficio, il negozio e la fabbrica, la scuola e il circolo — e sospendono i ruoli attanziali ad essi associati, punteggiando il passaggio fra un « prender posto » e un altro<sup>5</sup>.

Benché le riflessioni foucauldiane sulle *eterotopie* non affrontino direttamente il problema biopolitico, esse dischiudono indicazioni centrali per un'analisi discorsiva della spazialità interessata al nesso fra le regole di distribuzione dei corpi che informano gli spazi sociali e le forme di soggettività e assoggettamento che vi si inscrivono. In primo luogo, lo spazio d'esistenza storica non è *uno*. Di per sé denso, eterogeneo e stratificato, lo spazio non si limita a dispiegare campi diversi in relazione paratattica fra loro, ma presuppone inoltre scarti, vuoti, luoghi all'apparenza alieni alla continuità in cui pur si inscrivono, che rispondono a funzioni strutturali che devono essere riconosciute e posizionate rispetto all'insieme. In secondo luogo, il soggetto non è *uno*. Non solo *io* si costituisce di volta in volta all'interno di relazioni inter-soggettive distinte e non necessariamente compatibili o congruenti, ma l'emergenza stessa di un *ego* presuppone la possibilità di *assentarsi da sé*<sup>6</sup>.

A quali condizioni un soggetto *può non essere io* ? A quali uno spazio conserva lo statuto di *altro*, e rispetto a *cosa* è altro ? Sulla scia degli interrogativi mossi dai « contro-luoghi » della società,

---

4 M. Foucault, « Des espaces autres », in *Architecture, Mouvement, Continuité*, 5, 1984 (tr. it. *Spazi Altri. I luoghi delle eterotopie*, Milano, Mimesis, 2001).

5 « Des espaces autres », *art. cit.*

6 Abbiamo tentato di analizzare in tali termini la meta vacanziera d'élite Costa Smeralda. Cfr. M.C. Addis, *L'isola che non c'è. Sulla Costa Smeralda, o di un'u-topia capitalista*, Bologna, Esclulapio, 2016.

una buona domanda da porsi in sede di ricerca socio ed etnosemiotica concerne il grado di « gioco » fra e all'interno degli spazi sociali, la possibilità, esibita, concessa o negata, di sposare valori e generi di interazione distinti ed eventualmente incompatibili, di « assentarsi » a dati ruoli tematici e attanziali e occupare, per quanto provvisoriamente, posizioni soggettive e spaziali più blande, sfrangiate e reversibili.

Il concetto di *aggiustamento*, a questo proposito, mi pare affinare su due fronti la presa analitica della teoria attanziale, consentendo di annodare insieme l'interrogazione estetica sulle forme della sensibilità e quella socio-antropologica sulle forme di gestione e governo degli individui. Il primo riguarda l'integrazione, operata dal modello landowskiano, della dimensione estetica e politica dell'esperienza nei termini di una più generale interrogazione sul valore assunto dall'*altro* e dall'*alterità* nell'esperienza di sé e del mondo. Il secondo, strettamente correlato al precedente, concerne la funzione del « Destinante », o in termini più astratti il rapporto fra l'azione e l'interazione fra soggetti e i valori perseguiti e istituiti attraverso simili agire e interagire.

Com'è noto, la teoria narrativa classica distingue due generi di relazioni fra attanti immanenti, quelle fra soggetto e oggetto di valore e quelle « comunicative » fra soggetti che si contendono, scambiano o « partecipano » un oggetto di valore, a loro volta sovra-determinate da quella fra un soggetto Destinataro e un soggetto Destinante, istanza trascendente garante del sistema di valori entro il quale azioni e interazioni assumono il loro senso. In tale quadro teorico, il modello landowskiano introduce alcune fondamentali distinzioni. In primo luogo, esso accoglie le funzioni attanziali individuate dalla teoria non come « tipologie » di relazioni intrinsecamente diverse, ma come modi distinti che qualunque rapporto fra persone o fra persone e cose è suscettibile di assumere. Una stessa azione — viaggiare in automobile, confezionare un artefatto, praticare una danza o uno sport — può essere vissuta come *programmazione*, mera esecuzione di una sequenza di operazioni miranti a raggiungere un obiettivo dato, o *aggiustamento*, valorizzazione dell'interazione stessa e dei suoi effetti trasformativi sulle parti in gioco, che trovano così « mutuo compimento ». Allo stesso modo, una stessa interazione affettiva, lavorativa o occasionale fra esseri umani può declinarsi come *manipolazione*, strategia per far sì che l'altro adotti una certa condotta che soddisfa un valore per me, o come occasione di reciproca trasformazione dei valori perseguiti e dei « punti di vista » assunti in funzione delle sollecitazioni dell'altro. Una simile differenza ricade nel rapporto fra soggetti immanenti che perseguono il valore e lo statuto dello stesso. Nel primo caso, i soggetti perseguono valori e ricoprono posizioni attanziali dati a priori, nel secondo viceversa essi emergono e si trasformano mediante l'interazione stessa.

In secondo luogo, per ognuno di tali rapporti il modello interazionale contempla i punti di vista di entrambi i poli, a prescindere dal fatto che essi coincidano o meno. Possono darsi relazioni in cui si fronteggiano opposti regimi di senso, fra colui che dota di senso l'altro quale oggetto di una *programmazione* (come ad esempio l'esecuzione di un piano bellico da parte di una cordata internazionale) e colui che reagisce risemantizzando l'agire dell'altro e integrandolo in un diverso regime di senso (come l'Armata Russa che profitta dello sfinimento dell'esercito napoleonico dovuto alla sua stessa avanzata). A livello più astratto, sul piano logicamente anteriore del sistema di valori a monte dell'azione, esso distingue di conseguenza fra un rapporto « supino » verso i valori dati e l'operazione di negarne la « datità ».

Il principale portato politico dell'interrogazione sulle forme di interazione messa a punto attraverso la nozione di *aggiustamento* ci sembra risieda in una simile capacità di sondare le linee di forza di un determinato campo discorsivo, ponendo l'attenzione sui modi e le operazioni attraverso cui determinati valori e determinate posizioni soggettive si istituiscono, conservano o rovesciano. In particolare, esso trae fino in fondo profitto dalla capacità discriminante del « minimum differenziale » articolato dalla cosiddetta « struttura elementare della significazione », elaborando ulteriormente i rapporti fra la « grammatica narrativa di superficie » e la « grammatica profonda », livello al quale si situano le ideologie e le assiologie di un determinato « universo di senso ». In virtù del privilegio accordato ai percorsi sintattici e alle operazioni di trasformazione e conversione di una posizione nell'altra, il modello consente di chiedersi non solo, e non tanto, quali sono le « forme della soggettività » caratteristiche di una data epoca o cultura, ma soprattutto quali sono le « condizioni discorsive » alle quali i soggetti si costituiscono a vicenda e quali i rapporti fra i valori che essi perseguono e il « campo di legalità » entro cui si inscrivono. In altri termini, l'*aggiustamento* consente di pensare alla trascendenza del valore come effetto di discorso, prevedendo per sua stessa costruzione le linee virtuali di trasformazione e disattesa di un ordine dato, e rendendo di conseguenza descrivibile il « margine di gioco » fra tecnologie di controllo e pratiche di emancipazione dalle stesse, o nei termini foucauldiani fra strategie di assoggettamento e pratiche di liberazione e di auto-costituzione soggettiva.

## **2. La società senza un fuori. Programmazione e individuazione**

Com'è noto, nel celebre *Surveiller et Punire. Nascita della prigione*, Michel Foucault tenta di ricostruire la nascita di una tecnologia politica, la *disciplina*, in cui l'esercizio del controllo sociale è sempre meno ancorato a soggetti, luoghi e ruoli sociali specifici e circoscritti e sempre più affidato a un regime continuo e capillare di sorveglianza che dipende dalla capacità dello spazio di ripartire, discriminare e individuare univocamente i corpi e normarne le condotte<sup>7</sup>. Una figura architettonica, in particolare, è accolta da Foucault quale diagramma per eccellenza dello spazio disciplinare : il *Panopticon*, carcere criminale ideato dal giurista Jeremy Bentham alla fine del XVIII secolo.

Alla periferia una costruzione anulare ripartita in celle di uguali dimensioni, separate da spesse mura e dotate ognuna di due finestre, una ampia volta verso l'interno della costruzione e una più piccola esposta verso l'esterno, che permette alla luce di attraversare da parte a parte l'abitacolo ; al centro una torre tagliata da larghe finestre oscurate che si aprono sull'interno dell'anello, tali per cui chiunque si trovi al suo interno vede senza essere visto. La disposizione delle celle, ognuna di fronte alla torre centrale, impone al detenuto una visibilità assiale, e le mura che le separano nettamente le une dalle altre implicano una invisibilità laterale.

La « macchina per dissociare la coppia vedere / essere visti » allestita dal *Panopticon* mira a istituire e conservare una duplice dissimmetria attanziale, che interessa i due ordini di relazioni intersoggettive individuati dalla teoria narrativa classica : quelle fra attanti-soggetto « simmetrici », che per quanto investiti di competenze diverse e animati da valori distinti ed eventualmente opposti partecipano di un medesimo spazio d'azione, e quelle, logicamente anteriori, fra un Destinatario e un Destitante del valore. Sul primo versante, la struttura di detenzione ideata da Bentham opera per evitare

---

<sup>7</sup> M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Parigi, Gallimard, 1975 (tr. it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976 e 1993).

l'interazione fra soggetti e l'istituirsi stesso di un *altro* : il corpo recluso è altrettanto isolato percettivamente, cognitivamente e pragmaticamente dagli altri reclusi e che dall'eventuale controllore, laddove il campo di visione ritagliato dalla finestra assiale rifrange ogni tensione scopica e conoscitiva sul vetro scuro della torre, il cui sguardo cieco non è suscettibile di istituirsi in un *tu*.

Sul secondo, il recluso così impossibilitato a costituirsi come soggetto di una comunicazione è sottomesso a un'interazione costante e senza interruzioni che lo istituisce come oggetto di sapere, corpo suo malgrado continuamente comunicante ma senza possibilità di negoziare il senso della propria azione o di misconoscere le categorie che inibiscono l'emergere di un senso diverso dalla conformità o meno del comportamento alla norma. Alla negazione di qualunque relazione con altri soggetti, corrisponde il rapporto continuo fra un attante ridotto a oggetto di visione e informazione, e un attante soggetto ridotto a capacità scopica e conoscitiva. La metafora teatrale adottata da Foucault — che paragona le celle a « tanti piccoli teatri in cui ogni attore è solo, perfettamente individualizzato e costantemente visibile »<sup>8</sup> — mette efficacemente in luce il nodo fra due tecniche di assoggettamento correlate ma distinte : la *programmazione transitiva* che si esercita direttamente sui corpi, fondata sulla coercizione e la reclusione, che opera per isolamento e limitazione forzata della libertà d'azione del corpo, la *manipolazione riflessiva* indotta nel recluso dalla coscienza di essere costantemente suscettibile di visione e giudizio<sup>9</sup>. L'unico *altro* che si profila nel campo discorsivo disegnato dal *Panopticon* non è un soggetto ma il Destinante trascendente garante del valore e giudice dell'azione, che l'individuo dalla « solitudine forzata e scrutata » riproduce riflessivamente al suo interno, assumendo a un tempo il ruolo di destinante e destinatario di un'ingiunzione.

Il « governo dei corpi » e il « governo dell'anima » di cui il *Panopticon* costituisce la sintesi ideale manifesta un genere di potere che non è meno « trascendente » di quello ancorato al Re, al Capo o alla Divinità, ma che al contrario lavora contemporaneamente a sventare l'esperienza di interazione con l'altro e a differire in un *altrove* inaccessibile all'esperienza diretta lo spazio di istituzione e negoziazione inter-soggettiva del valore<sup>10</sup>.

Quest'ultimo aspetto caratterizza, com'è noto, quelle che Foucault designa come tecnologie « governamentali », ovvero quelle forme di controllo, caratteristiche delle società democratiche, che mirano alla normalizzazione dei valori sociali piuttosto che alla loro imposizione forzata<sup>11</sup>. Rimanendo sul terreno delle congiunture fra psichiatria e ordine sociale, prendiamo ad esempio la chiusura e dismissione dell'istituzione manicomiale sancita, nel quadro della giurisprudenza italiana, dalla storica legge 180 voluta da Franco Basaglia. Per quanto costituisca indubbiamente una vittoria del diritto, la chiusura dei manicomi non rimuove il plesso fondante della contenzione, ovvero il fatto che a certe

---

8 *Sorvegliare e punire*, op. cit., p. 209.

9 Tale scarto è approfonditamente esplicitato in termini attanziali in E. Landowski, « Avoir prise, donner prise », *Actes Sémiotiques*, 112, 2009 (tr. it. « Avere presa, dare presa », *Lexia*, 3, 2009) e in E. Landowski, « Pièges... », *art. cit.*

10 Una proficua analisi attanziale delle dinamiche del « potere pastorale » è avanzata da Giacomo Tagliani in « *Todo modo* : la pastorale del potere », in M. Serra (ed.), *En torno a la semiotica de la cultura*, Madrid, Fragua, 2012.

11 Cfr. a tale proposito E. Landowski, « Rischio e sicurezza nel mondo contemporaneo », *Equilibri. Rivista di Geopolitica e Relazioni Internazionali*, 3, 2013.

condizioni un individuo può e deve essere considerato « non soggetto », non responsabile delle proprie azioni e non libero di scegliere la propria condotta<sup>12</sup>.

A quali condizioni qualcosa di talmente complesso e stratificato come il comportamento umano smette di essere considerato l'espressione di un'intenzionalità, di un progetto eventualmente diverso dal quadro di aspettative entro cui viene accolto e giudicato, per divenire oggetto di diagnosi clinica? Si tratta di domande tanto più impellenti nella misura in cui il redivivo scientismo conosciuto dall'odierno assetto dei saperi medico-psichiatrici tende ad escludere ulteriormente tali condizioni dal controllo inter-soggettivo e dal terreno di negoziazione del senso comune. In *Storia della follia nell'età classica*, Foucault riporta alcuni stralci dei registri del manicomio di Bicêtre datati 1650, ben prima che la follia divenisse a tutti gli effetti una malattia: *dissoluto, imbecille, prodigo, infermo, cervello alterato, libertino, figlio ingrato, padre dissipatore, prostituta, insensato*, sono alcune delle categorie alle quali vengono ascritti i diversi internati. Se scorriamo le voci delle diverse edizioni conosciute dal D.S.M., non molto è cambiato a livello di eterogeneità e commistione di criteri pragmatici, scientifici, morali<sup>13</sup>. Il fatto che solo nel 1972, alla settima ristampa della sua seconda edizione, l'omosessualità sia stata espulsa dalla classificazione psicopatologica, offre un indice più che significativo del grado di implicazione delle più diverse norme sociali sotto l'egida della scienza esatta. Chi è legittimato a stabilire i criteri di osservazione e diagnosi? Quale genere di saperi convocano o dovrebbero convocare? Quali pericoli di prevaricazione e sopraffazione dell'alterità si celano nel giudizio di conformità alla norma, in un quadro che espunge dall'orizzonte scientifico, come non pertinente, la possibilità di discutere e valutare quelle stesse norme che fungono da criterio? Queste domande, che scaturiscono direttamente dalla posizione limite del reo-folle, affettano più in generale le forme contemporanee di normalizzazione e conservazione dello *status quo*.

### 3. L'individuo senza un fuori. Sensibilità e controllo

A questo proposito, il modello dell'interazione fondato sull'opposizione fra *programmazione* e *aggiustamento* offre un prezioso strumento di messa a fuoco dei punti di continuità e discontinuità fra le tecnologie di « costrizione dei corpi » e quelle di « governo dell'anima ». Nel quadro degli esempi e delle analisi che hanno nutrito la progressiva messa a fuoco dei rispettivi regimi di senso, l'opposizione fra i valori della *regolarità* e della *sensibilità*, della *sicurezza* e dell'*insicurezza*, fra i regimi dell'*insignificante* e del *fare-senso* ci sembrano riconducibili a un'opposizione più generale fra pre-determinazione e apertura al possibile, fra senso dato e senso prodotto, e soprattutto all'operazione di trasformazione di un polo nell'altro<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Il modello landowskiano è messo efficacemente a frutto nelle ricerche di Francesco Galofaro dedicate ai nuovi spazi della psichiatria. Cfr. in particolare F. Galofaro, *Dopo Gerico. I nuovi spazi della psichiatria*, Esculapio, Bologna, 2015, e *id.*, « Estraniamento e de-programmazione. Analisi etnosemiotica di un servizio psichiatrico autogestito », in M.C. Addis, G. Tagliani (eds.), *Le immagini del controllo, op. cit.*, 2016.

<sup>13</sup> *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali che vanta basi a-teoriche e meramente nosologiche. Il manuale, oggi adottato internazionalmente, redatto per la prima volta nel 1952 dall'*American Psychiatric Association* e arrivato nel 2013 alla V edizione.

<sup>14</sup> Com'è noto, il modello attanziale landowskiano inter-definisce i regimi della *programmazione*, l'*incidente*, la *manipolazione* e l'*aggiustamento* rispettivamente fondati sulle meta-valORIZZAZIONI, nella relazione con l'Altro, della *regolarità*, il *caso*, l'*intenzionalità*, la *sensibilità*. Cfr. in particolare E. Landowski, *Passions sans nom. Essais de socio-sémiotique III*, Parigi, PUF, 2004, e *id.*, *Les interactions risquées*, Limoges, Pulim (tr. it. *Rischiare nelle interazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2010). In questa sede ci riferiremo in particolare al « diagramma del rischio » elaborato in *Rischiare nelle interazioni*, p. 85.

La relazione fra due ballerini o judoka, quella adottata dai guerriglieri iracheni nei confronti del programma di distruzione messo in atto dalla Seconda Guerra del Golfo nel 2003 e quella profilata dalla filosofia politica di Mao-Tze Tung manifestano una medesima operazione di « arresto dell'incontrovertibile », di misconoscimento di qualunque sistema di valori estrinseco al potenziale di situazione espresso dall'*hic et nunc* dell'incontro<sup>15</sup>. Di fatto si tratta di due contraddittori, di una relazione privativa che oppone un valore positivo a un valore che manca di quella proprietà : l'*aggiustamento* nega una *programmazione* che lo precede, un ordine e una regola logicamente precedenti, di cui misconosce il tratto di ineluttabilità e necessità. Tale « memoria sintattica » del diagramma è particolarmente pertinente nei casi in cui la valorizzazione della contingenza, dell'imprevisto e della « sensibilità reattiva » all'ambiente è funzionale a strategie di normalizzazione dei valori di efficacia e prestanza produttiva.

In altra sede abbiamo tentato di leggere l'arte marziale giapponese *Aikido* quale modello pratico-teorico di un'interazione per *aggiustamento*<sup>16</sup>. Di fatto, la principale peculiarità di tale tecnica di difesa è quella di mirare a sospendere qualunque tipo di a-priori dell'azione, di addestrare il praticante a rinunciare a ogni sapere, volere e sentire che non derivi direttamente dall'interazione stessa. A fronte di un regime di *programmazione* in cui egli si trova suo malgrado coinvolto (niente è più emblematico in questo senso dell'attacco fisico), l'aikidoka reagisce integrando a suo volta l'aggressore in un nuovo regime di senso, che partecipa dei tratti dell'*aggiustamento* nella misura in cui la reazione consiste esclusivamente nell'aderire senza riserve alle potenzialità della situazione.

La *lotta*, per lo meno nella sua accezione comune, è evidentemente la figura per eccellenza di confronto polemico : essa prevede almeno due soggetti distinti i cui percorsi narrativi siano contrari (nel caso in cui entrambi aspirino allo stesso oggetto di valore) o contraddittori (nel caso in cui per uno dei due il valore in gioco consista nell'impedire la realizzazione del programma dell'altro). Altrettanto evidentemente, perché si possa parlare di polemica, la definizione modale del primo si definisce come contraddittoria rispetto a quella del secondo : il poter-fare dell'aggressore corrisponde al non-poter-fare dell'agredito, e viceversa. In altri termini, noi siamo abituati a considerare la forza un valore esclusivo : dal punto di vista dell'attacco, è ciò che consente di operare una trasformazione (danneggiare l'altro) e congiungersi con un valore euforico ; dal punto di vista della difesa, è ciò che permette di conservarlo. In entrambi i casi, i due partner concordano con il fatto che alla mia forza corrisponde una non forza dell'altro, che più intenso è il mio poter-fare meno lo sarà il suo.

L'*aikido* mira a scardinare tale abitudine narrativa, integrata tanto al nostro immaginario che al nostro schema corporeo : sia che si adoperi per innescare una trasformazione, sia che tenti di conservare uno stato, il soggetto si sta opponendo allo « stato delle cose », ed è questa iniziativa unilaterale in quanto tale, che corrisponde a una visione ego-centrica del valore in gioco, a venire riconfigurata. L'interazione violenta viene infatti ridefinita attraverso una diversa distribuzione del valore modale : all'interno del nuovo « racconto » la forza che non è più un valore esclusivo ma *partecipabile* ; una volta liberata, essa non appartiene a nessuno, è un valore a disposizione di chi è in grado di sposarne le

---

15 Cfr. in particolare *Rischiare...*, *op. cit.*

16 Cfr. M.C. Addis, « Forme d'aggiustamento : note semiotiche sulla pratica dell'*Aikido* », in A.C. de Oliveira (ed.), *As Interações Sensíveis. Ensaio de Sociosemiótica a partir da obra de Eric Landowski*, San Paolo, Estação das Letras e Cores, 2013.

determinazioni. Di conseguenza, la competenza adeguata non sarà più un *saper fare*, ma un *saper sentire*, ovvero la capacità di mettersi in condizioni di « sposare la situazione ». La *forza*, in quanto figura di un poter-fare esclusivo in antagonismo con un poter-fare contrario, attiva un percorso somatico di « preparazione all'azione » ; al contrario *l'energia*, cui è sottesa una concezione del poter-fare partecipabile, pone l'accento sullo stato presupposto all'attualizzazione di qualsiasi programma, lo stato virtuale, valorizzato come la condizione ottimale per congiungersi con un poter-fare che si offrirà come esito dell'interazione stessa.

I percorsi narrativi e valoriali tracciati dall'*aikido* mostrano un esempio emblematico di aggiustamento, e allo stesso tempo una simile valorizzazione della contingenza e della sensibilità reattiva avvicina pericolosamente l'aggiustatore-aikidoka al soggetto *plastico* indotto secondo Gilles Deleuze dalle « società del controllo »<sup>17</sup>. Nel celebre saggio, esplicita chiosa alle ricerche foucauldiane, il filosofo teorizza un'ulteriore evoluzione del governo biopolitico imperniata sulla « fluidificazione » degli spazi e dei ruoli che scandiscono lo spazio sociale, che consumerebbe l'assoggettamento delle « potenzialità e abilità » dei corpi, comprese quelle irriflesse del piacere e della propriocezione, ai fini della produzione. Laddove le società disciplinari procedono per reclusione e individuazione e trovano nella fabbrica il proprio dispositivo esemplare, le seconde, di cui l'impresa costituisce l'apparato paradigmatico, procedono per differimento illimitato fra l'*io* e il *qui* attuali e l'*io* e il *qui* simulacrali prefigurati dagli obiettivi incrementali di una produttività generalizzata, che investe pervasivamente l'insieme dei domini dell'esperienza. Salario al merito, gerarchia piramidale fondata su obiettivi e traguardi incrementali, sollecitazione costante e continua all'ottimizzazione delle proprie prestazioni, predispongono una forma di assoggettamento di cui è emblema, secondo Deleuze, la pratica del *surf*, nei termini del rapporto al mondo di un individuo preso in un circuito riflessivo di adattamento continuo e in procinto di riconfigurarsi costantemente alle determinazioni aleatorie e in perenne variazione di un ambiente liscio e amorfo, che non consente di capitalizzare diritti o lasciare tracce. Che rapporti si danno fra il surfista deleuziano che perde la possibilità di progettazione e di distanza riflessiva da sé e dal mondo, e l'aikidoka o sciatore, danzatore, automobilista landowskiano, che proprio nell'adesione alle potenzialità sensibili del qui e ora trova nella simmetria e reversibilità di ruoli fra agito e agente il proprio compimento e la propria realizzazione in quanto soggetto ?

Una simile interrogazione è convocata dal costume, diffusosi fra le grandi società multinazionali di servizi almeno a partire dalla metà degli anni Novanta, di destinare a dipendenti e quadri dirigenziali corsi e seminari « anti-stress » e di « team-building » che si avvalgono di pratiche psico-corporee — *yoga*, *tai-chi*, lo stesso *aikido*, più spesso pratiche olistiche esito dell'incrocio di più filosofie e pratiche orientali — al fine di contrastare gli effetti negativi dell'alienazione e di dissolvere conflitti e contrasti fra colleghi e fra subordinati e superiori all'interno di un comune e generale « spirito di squadra » attorno ai valori e gli obiettivi dell'impresa<sup>18</sup>.

---

17 G. Deleuze, « Post-scriptum sur les sociétés de contrôle », *Pourparlers (1972-1990)*, Parigi, Minuit, 1990, pp. 240-247.

18 Abbiamo tentato di riflettere più in generale sulla dimensione biopolitica delle tecniche di costruzione del « corpo dell'impresa » in M.C. Addis, G. Tagliani, « *The Wolf of Wall Street* : Sopravvivere nello stato di natura », *Eu-topias. Rivista di interculturalità, comunicazione e studi europei*, 9, 2015. Sui rapporti fra strategie d'impresa e il regime interazionale dell'aggiustamento, cfr. J.-P. Petitimbart, « Entre l'ordre et le chaos : la *précarité* comme stratégie d'entreprise », *Actes Sémiotiques*, 116, 2013.

A prescindere dalle (grandi) differenze fra ognuna di tali pratiche, l'intera vulgata new age muove da una generica condanna alla « ragione occidentale ». « Noi siamo sempre stati abituati a... », « noi utilizziamo solo il 10 % della nostra energia... », « il nostro corpo è molto più intelligente di noi... », i leitmotiv degli insegnanti occidentali di pratiche orientali puntano a ricondurre ogni genere di valore disforico a un « errore semiotico » dovuto alla « cattiva programmazione » esercitata sul soggetto contemporaneo da millenni di cultura occidentale. Di fatto, gli effetti ricercati attraverso sedute di *bio-danza* o *body-mind centering*, di *meditazione dinamica* o *catarsi collettiva* non sono apparentemente diversi da quelli filosofico-esistenziali perseguiti dalle pratiche originarie da cui prendono spunto gli esercizi e i giochi che i dipendenti sono invitati a condividere : sospensione dell'io giudicante, come definiscono i maestri di yoga la coscienza riflessiva, coltivazione di uno stato di « ascolto » sensibile, neutralizzazione dell'antagonismo a favore di un comune potenziale energetico.

Evidentemente, a un certo livello, ogni pratica e ogni tesi filosofica istituiscono i propri soggetti e oggetti, e non si possono paragonare direttamente l'esperienza sportiva e il valore che essa assume nell'economia esistenziale del praticante<sup>19</sup>. Ciò non esclude, tuttavia, la legittimità di interrogarne la funzione in rapporto all'insieme degli spazi sociali, e in particolare a partire dall'opposizione fra spazi supposti contrari. Al netto dello scarto, evidente, fra una pratica sportiva e una metafora filosofica attinta al mondo dello sport, la differenza risiede nella valenza mitico-estetica delle pratiche analizzate da Landowski, valenza che non è semplicemente un dato sociologico ma una posizione discorsiva di arresto e sospensione dei determinismi che informano e affettano l'esistenza storica.

Come abbiamo introdotto nel paragrafo precedente, l'attenzione alla dimensione sintattica del modello landowskiano porta a riconoscere nell'opposizione fra *programmazione* e *aggiustamento* il rapporto fra un valore « dato » e « certo » e l'operazione di negarne la « datità » e la « certezza » : da questo punto di vista, la sola valorizzazione della contingenza e della sensibilità nel quadro dell'interazione non è garanzia di rinnovo del valore e del senso, ma può sinistramente convertirsi in strategia di conformazione.

Le azioni e i ruoli ludici, a differenza di quelli afferenti alla « vita vera », godono di un generale statuto di inefficacia, sono inter-soggettivamente riconosciuti come privi di conseguenze dirette su ciò che siamo, sui nostri rapporti con gli altri, col mondo e con le cose. Come messo in evidenza dagli studi foucauldiani sugli *spazi altri*, una tale interruzione « delle cause e degli effetti » assolve a una funzione esistenziale costitutiva degli esseri culturali, che in forme e modi molto eterogenei informa ogni società. Da questo punto di vista, l'integrazione di pratiche psico-motorie di riconfigurazione propriocettiva all'interno dei programmi di risorse umane dell'impresa dissolve l'opposizione stessa fra agire economico e agire estetico, fra spazio del dovere e spazio del volere, fra calcolo razionale e sensibilità irriflessa all'interno di una medesima « macchina » di ottimizzazione delle prestazioni produttive. Il dipendente che esperisce gli effetti eventualmente piacevoli o benefici della riconfigurazione propriocettiva (e che è sempre suscettibile, come insegna Michel de Certeau<sup>20</sup>, di rispondere alle strategie di as-

---

19 Sulle procedure di condizionamento sociale sottese alle tecniche contemporanee di « cura del corpo », cfr. Maria Pia Pozzato, « Le gymnase paléolithique. Machines et corps dans le fitness contemporain », *Actes Sémiotiques*, 118, 2015.

20 Ci riferiamo alla celebre opposizione fra *strategie* e *tattiche* elaborata in particolare in M. de Certeau, *L'invention du quotidien 1. Arts de faire*, Parigi, UGE, 1980 (tr. it. *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001).

soggettamento con tattiche di risemantizzazione e subordinazione della « proposta » dell'impresa ai propri fini) rimane il bersaglio, seppur virtuale, di una *programmazione*. L'agire ludico-estesico, piuttosto che disattendere le logiche dell'agire economico, le sovra-determina. I partecipanti che la pratica psico-motoria pone tutti sullo stesso piano, *partner* simmetrici di un'esperienza sensibile di conversione del senso di conflitto e resistenza agli eventi in « energia » e partecipazione collettiva al *qui e ora* della nuda presenza, sono gli stessi soggetti legati da rapporti sociali gerarchici e definiti da strette norme economiche. Il « gioco » è supposto istituire *continuità*, piuttosto che *discontinuità*, fra spazio delle relazioni dovute e dei valori dati a monte e spazio delle relazioni scelte e dei valori prodotti durante l'interazione : il Destinante defigurativizzato, ridotto a mera funzione, di cui la torre del *Panopticon* è figura discorsiva, è definitivamente espulso dal campo inter-attanziale e dissolto in un unico e onnicomprensivo orizzonte valoriale che elimina la pertinenza stessa di una posizione soggettiva *fuori campo*, di disattesa e misconoscimento dello *status quo*.

A una prima lettura, la nostra succinta analisi sembrerebbe rilevare un'ambiguità del concetto di aggiustamento. Di fatto, al contrario, tale concetto è estremamente preciso, tanto da consentire di cogliere che l'ambiguità risiede nella traduzione occidentale delle pratiche orientali operata dal « new age ». Fra i dipendenti cinesi che a un certo punto della giornata sospendono le mansioni lavorative e praticano, insieme o individualmente, il *tai-chi*, e i dipendenti occidentali invitati dall'azienda a « occuparsi del proprio equilibrio psico-fisico », c'è un abisso : nel primo caso i praticanti partecipano da sempre di una comune « filosofia di vita », nel secondo sono invitati a sposare una comune « filosofia aziendale ». Nel quadro del rapporto fra « spazio del lavoro » e « spazio della cura », tutto dipende dal « taglio » dell'analisi e del livello a cui essa si situa : uno stesso genere di interazione per « unione » può manifestare un'operazione di programmazione o di aggiustamento a seconda che vi sia continuità o discontinuità fra il Destinante dei valori previsti dall'azione di produrre e il Destinante dei valori previsti dall'azione di sospendere le « programmazioni sociali » ed esperire un'interazione regolata dalla simmetria e reversibilità delle posizioni dei soggetti coinvolti.

Da questo punto di vista, il fenomeno di integrazione di tali pratiche all'interno dei programmi di risorse umane delle grandi imprese multinazionali sembra particolarmente interessante, perché obbliga a mettere in rapporto due questioni che in linea di principio sono indipendenti e autonome, la prima riguardante le *forme della sensibilità* e la seconda le *forme del controllo*. Il modello interazionale, in virtù soprattutto della valorizzazione della dimensione sintattica della semiosi e dei percorsi che convertono un polo valoriale nell'altro, risulta particolarmente efficace al fine di « disimplicare » un simile nodo e pensare insieme l'interazione fra attanti « immanenti » e l'interazione fra ognuno degli attanti e il sistema di valori sotteso all'azione e all'interazione.

Come ben sottolineato da Landowski<sup>21</sup>, il rilancio di una finalità etica e politica delle scienze umane e sociali accomuna studiosi tanto diversi come Edgar Morin e Alain Badiou, il quale arriva a sostenere l'inaudito di una filosofia votata alla « felicità dell'uomo », la cui funzione ultima sia rendere

---

21 E. Landowski, « Petit manifeste sémiotique en l'honneur et à l'attention du camarade sociologue Pekka Sulkunen », in M. Hellman et al. (eds), *Beyond the sociological imagination : A Festschrift in Honour of Professor Pekka Sulkunen*, Helsinki, University of Helsinki, 2016.

pensabile l'impensabile e ricondurre l'ineluttabile al possibile<sup>22</sup>. Concordo appieno sul fatto che lo sguardo semiotico possa contribuire a questo stesso fine senza tradire, ma anzi compiendo fino in fondo la sua vocazione all'intelligibilità. Di fronte alla dichiarata « liquidità » delle società contemporanee, del collasso di ordini sociali condivisi e categorie e valori univoci, è forse utile una ratio di grana più fine, che sospenda il giudizio a favore della comprensione, che installi il dubbio che anche i concetti di *liquidità*, *flusso*, *continuum* non siano che meta-termini, categorie da misurarsi sulla base dell'intelligibilità che introducono nei fenomeni su cui vertono piuttosto che sulla bontà filosofica, o dossologica, delle loro formulazioni. E per pensare la complessità è parimenti necessaria una teoria del soggetto anch'essa libera dalla dicotomia che oppone l'individuo condizionato e succube di modelli imposti che ne anestetizzano coscienza e capacità di giudizio a colui che abbraccia entusiasta la condizione di perpetua reversibilità io-mondo cantata dai fautori della vulgata post-moderna. Da questo punto di vista, la semiotica è forse la disciplina che meglio è in grado di rispondere al richiamo foucauldiano a « mettere fuori gioco le continuità irriflesse con cui si organizza in anticipo il discorso che si vuole analizzare »<sup>23</sup>, ovvero a sollecitare in immanenza l'eterogeneità dei fatti di cultura, e ritengo che averi il suo fine più alto quando riesce a contribuire al progetto collettivo di rendere la complessità culturale pensabile affinché sia trasformabile.

### Riferimenti bibliografici

AA.VV., *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders: DSM-IV-TR*, American Psychiatric Publications, 1<sup>a</sup> ed: 1952.

Addis, Maria Cristina, « Forme d'aggiustamento : note semiotiche sulla pratica dell'Aikido », in A.C. de Oliveira (ed.), *As Interações Sensíveis. Ensaio de sociosemiótica a partir da obra de Eric Landowski*, San Paolo, Estação das Letras e Cores, 2013.

— *L'isola che non c'è. Sulla Costa Smeralda, o di un'u-topia capitalista*, Bologna, Esculapio, 2016.

— e Tagliani, Giacomo, « The Wolf of Wall Street : Sopravvivere nello stato di natura », *Eu-topias. Rivista di interculturalità, comunicazione e studi europei*, 9, 2015.

— e Tagliani, Giacomo (eds.), *Le immagini del controllo. Visibilità e governo dei corpi, Carte Semiotiche Annali*, 4, 2016.

Badiou, Alain, *A la recherche du réel perdu*, Parigi, Fayard, 2015 (tr. it. *Alla ricerca del reale perduto*, Mimesis, Milano 2016).

Certeau, Michel de, *L'invention du quotidien 1. Arts de faire*, Parigi, Union Générale d'éditions, 1980 (tr. it. *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001).

Deleuze, Gilles, « Post-scriptum sur les sociétés de contrôle », *Pourparlers (1972-1990)*, Parigi, Minit, 1990.

Foucault, Michel, *L'archéologie du savoir*, Parigi, Gallimard, 1969 (tr. it. *L'archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli, 1971).

— *Histoire de la folie à l'âge classique*, Parigi, Gallimard, 1972 (tr. it. *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Rizzoli, 1973).

— *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Parigi, Gallimard, 1975 (tr. it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976).

— « Des espaces autres », in *Architecture, Mouvement, Continuité*, 5, 1984 (tr. it. *Spazi Altri. I luoghi delle eterotopie*, Milano, Mimesis, 2001).

---

22 A. Badiou, *A la recherche du réel perdu*, Parigi, Fayard, 2015 (tr. it. *Alla ricerca del reale perduto*, Milano, Mimesis, 2016).

23 M. Foucault, *L'archéologie du savoir*, Parigi, Gallimard, 1969 (tr. it. *L'archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli, 1971).

Galofaro, Francesco, *Dopo Gerico. I nuovi spazi della psichiatria*, Bologna, Esculapio, 2015.  
— « Estraniamento e de-programmazione. Analisi etnosemiotica di un servizio psichiatrico autogestito », in M.C. Addis, G. Tagliani (eds), *Le immagini del controllo. Visibilità e governo dei corpi, Carte Semiotiche Annali*, 4, 2016.

Gell, Alfred, *Art and Agency : An Anthropological Theory*, Oxford, Clarendon, 1998.

Landowski, Eric, « Avoir prise, donner prise », *Actes Sémiotiques*, 112, 2009 (tr. it. « Avere presa, dare presa », *Lexia*, 3, 2009).

— *Passions sans nom. Essais de socio-sémiotique III*, Parigi, P.U.F., 2004.

— *Les interactions risquées*, Limoges, Pulim, 2005 (tr. it. *Rischiare nelle interazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2010).

— « Rischio e sicurezza nel mondo contemporaneo », *Equilibri. Rivista di Geopolitica e Relazioni Internazionali*, 3, 2013.

— « Petit manifeste sémiotique en l'honneur et à l'attention du camarade sociologue Pekka Sulkunen », in M. Hellman et al. (eds.), *Beyond the sociological imagination : A Festschrift in Honour of Professor Pekka Sulkunen*, Helsinki, University of Helsinki, 2016.

— « Pièges : de la prise de corps à la mise en ligne », in M.C. Addis, G. Tagliani (eds), *Le immagini del controllo. Visibilità e governo dei corpi, Carte Semiotiche Annali*, 4, 2016.

Petitimberty, Jean-Paul, « Entre l'ordre et le chaos : la précarité comme stratégie d'entreprise », *Actes Sémiotiques*, 116, 2013.

Pozzato, Maria Pia, « Le gymnase paléolithique. Machines et corps dans le fitness contemporain », *Actes Sémiotiques*, 118, 2015.

Tagliani, Giacomo, « *Todo modo* : la pastorale del potere », in M. Serra (ed.), *En torno a la semiotica de la cultura*, Madrid, Fragua, 2012.

Pour citer cet article : Maria Cristina Addis. «Le programmazioni dello spazio : ag-giustamento e critica semiotica», *Actes Sémiotiques [En ligne]*. 2017, n° 120. Disponible sur :

<<http://epublications.unilim.fr/revues/as/5816#dialogue3>> Document créé le 23/02/2017

ISSN : 2270-4957